



COLORI.

Fuorisalone 2021

Non si può parlare di colore e non pensare al Brasile. Questa terra dalle mille sfaccettature è colore per definizione. Sebbene le parole della scienza (colore: luce composta da radiazione elettromagnetica di una determinata o varia lunghezza d'onda) ci forniscano spiegazioni scientifiche, non riescono soddisfare la nostra sete di romanticismo relativo a questo fenomeno, e possiamo quindi più semplicemente affermare che il colore è in grado di influire sul nostro umore, sullo stato d'animo delle persone ma anche far vivere gli oggetti, perfino aggiungere loro un'anima.

Gli infiniti contrasti cromatici di questa parte del Sud America ci affasciano profondamente. In Brasile anche la lingua sembra esprimere toni accesi, trasmettere vigore, forza e emozione, infine gioia. Perfino la sua bandiera dal fondo verde fa risaltare il mondo blu al centro del rombo giallo: non sussurra ma sembra strillare lo slogan dal retaggio positivista "*Ordem e Progresso*", statement forte come il suo sole, emanando una straordinaria energia e restituendo la possibile visione di un paese smisurato dall'avvincente storia di arrivi e partenze, dove sembra possa essere racchiuso tutto il mondo. Forse è davvero così. Ora, in merito alla parte più creativa di questa immensa nazione, patria di scambi culturali e miscela di tradizioni, meta di pellegrinaggi, conquiste, battaglie per denari, sangue e amori, guardando al progetto e alle sue espressioni più efficaci caratterizzanti gli ultimi decenni della sua storia, non si può negare che questo crogiolo di lingue, costumi, esperienze, questo melting pot d'eccezione non abbia creato un unicum nel campo del design.

Tanta vitalità e differenziazione non può che segnalare uno straordinario tasso di creatività, alle volte indomita, talvolta così puntuale da creare non una scuola ma un modo, una maniera. In merito a quel mondo intero condensato in un solo paese, guardando al design locale possiamo leggere suggestioni dalle molteplici provenienze, dall'Europa all'Africa, qui sintetizzate per originare componenti singolari capaci di essere categorizzate come un indirizzo dalle accezioni ricorrenti.

A volo d'uccello percorriamo l'approccio alla creazione brasiliana dei personaggi più interessanti del progetto moderno - contemporaneo laddove si parli di presente. Dalla metà del secolo scorso si sono trasferite in Brasile personalità di genio provenienti da diversi continenti, per citarne solo alcuni il polacco Jorge Zalsupin scomparso di recente, l'italiana dal talento eccezionale Lina Bo Bardi, il solido Joaquim Tenreiro dal Portogallo. Nell'eterogeneità di provenienza culturale e inclinazione estetico-creative, tutti questi *stranieri*, ognuno a modo proprio, hanno contribuito a creare un segno univoco, un precedente che possiamo oggi chiamare design brasiliano, diventato sempre più prominente dal periodo del secondo dopoguerra. E tutti questi personaggi hanno usato non solo la materia prima locale (il legno autoctono, offerto dalle foreste amazzoniche) associata a determinati orientamenti formali ma anche al colore (soprattutto quello non strillato appunto del legno naturale) come uno dei tratti significativi e identificativi di una proposta tanto personale quanto condivisa. Caratterizzato da una robusta capacità artigianale, dalla destrezza semplice ma efficace della lavorazione manuale applicata all'ampio utilizzo delle materie naturali, dalla solidità di elementi fortemente caratterizzanti e strutturati, dall'ingegnosità nel risolvere i problemi e ottimizzare le diverse situazioni possiamo dire che il design brasiliano, dalla lontana

eredità modernista, esprime un carattere nazionale dalla straordinaria bellezza e riconoscibilità. È quindi interessante leggere la relazione dei suoi grandi rappresentanti all'interno di un contesto più ampio.

La mostra che ETEL presenta in occasione del Salone del Mobile 2021 si snoda grazie all'espedito narrativo del colore proponendo oggetti di autori di spicco quali i due portoghesi Joaquim Tenreiro e Daciano da Costa, Jorge Zalszupin, Bardi e Niemeyer, Zanine Caldas, attivando un dialogo sinergico tra le creazioni di ieri e quelle di oggi, le ultime nate dalla mano di Patricia Urquiola.

Considerato il padre del design brasiliano, maniaco perfezionista nel suo lavoro, Joaquim Tenreiro (1906-1992), progettista e artista visivo (passione a cui dedicò l'ultima parte della vita) proveniente da una famiglia di falegnami (lo erano sia il padre che il nonno) alla fine degli anni '20, a soli 22 anni, emigrò dal Portogallo a Rio de Janeiro dove fondò il suo studio. Il suo animo coraggioso lo ha sempre spinto a sollecitare i suoi clienti a osare di più. Oltre alla passione per il colore che possiamo riscontrare nel top dei tavoli in legno, - Triangular Dining Table - peculiare la sua attitudine alla reinterpretazione delle istanze coloniali, che potrebbe essere descritta come modernista-vernacolare nella celebrazione di materiali quali il vimini e la canna utilizzati anche per restituire un'idea di leggerezza all'oggetto, in considerazione delle temperature del paese - l'ampia seduta Palhinha ne è un buon esempio. In questo modo dava vita a una tipologia di forme scevra da ornamenti eccessivi infondendo uno spirito e un carattere veramente *brasiliiani* alle sue creazioni. Comunque aperto e intrigato dal confronto con gli altri, Tenreiro portò avanti diverse collaborazioni con il grande Oscar Niemeyer, per il quale ha disegnato per anni gli arredi delle sue architetture; il grande architetto, nato e morto a Rio de Janeiro (1907-2012) ha in mostra un grande classico, la Alta Lounge Chair in versione nero e bianco. Uno dei loro primi progetti condivisi fu per il noto scrittore Francisco Inacio Peixoto, cui è seguito l'arredo del Cataguases Hotel, nello stato del Minas Gerais (1960) in cui il colore trionfa. Dalla personalità singolare, Tenreiro non poté accettare le vicissitudini post-1964, quando all'ottimismo del presidente Kubitschek seguì il colpo di stato militare, la repressione e la conseguente crisi economica. L'amarezza culturale creò un clima talmente aspro che insieme ai suoi affari crollò anche la sua creatività, e si ritirò. La stessa amarezza post-bellica che attraversava l'Europa ha portato anche Jorge Zalszupin (1922-2020) a intraprendere nuove strade, spostarsi da Varsavia a San Paolo, creare "L'Atelier" alla ricerca della possibilità di esprimere una maniera sensuale e innovativa di concepire il mondo del furniture. In mostra vediamo Cubo Sofà nella versione verde mela, Cubo Armchair e Cubo Side Table in versione naturale e Kovacs Bookshelf (commissionato dalla omonima famiglia di San Paolo) di chiara ispirazione europea; un vero capolavoro del nostro secolo, realizzato in legno di jacaranda, gioco di pannelli laccato nei toni cari al Bauhaus, altri lasciati nel colore originale del materiale. Anche Zalszupin collaborò assiduamente con Niemeyer nella decorazione di interni della capitale Brasilia allora in costruzione ex-novo (1956-1960), esprimendo al meglio combinazioni artigianali costituite da giochi di pelle e palissandro (legno prediletto) e sempre alla ricerca della perfetta armonia tra l'allestimento degli interni e l'architettura che li accoglie; ragione questa che lo spinse a creare una sua propria struttura-laboratorio indipendente, fatta di carpentieri, architetti, ingegneri, una vera forza collettiva che lasciò il segno anche al di fuori della nuova capitale dagli edifici in cemento grigio a contrasto con la terra rossa. Tinte a contrasto siglano anche la collezione Penta firmata da Daciano Da Costa (1930-2005), gentleman portoghese dalla rara eleganza, che combina figure geometriche, serie di numeri e toni dalle felici contrapposizioni a creare giochi prospettici su un elemento decorativo quale il tappeto, o meglio le due serie di tappeti Penta Studies e Penta Fragments, pensati per l'Hotel Penta di Lisbona, realizzato nel 1971. Stesso trattamento di combinazioni asimmetriche, tipografia e le cromie accese si riscontra in un'altra grande struttura ricettiva del tempo, la nota collaborazione dell'architetto al colossale Casino Park Hotel di Funchal, in Portogallo, realizzato appunto a quattro mani con Niemeyer, nel 1972. L'opera modernista dal retaggio avanguardista di inizio secolo ha visto via via nella decade successiva diverse e più integrazioni quali ristorante, caffetteria, casinò, cinema e sala congressi, discoteca, sala per bingo (con termine lavori 1984). Struttura un legno naturale o anche in versione laccato bianco e sedile colorato (una arancio e l'altra blue cielo) per le due versioni della Cadeira Tripeça che accoglieva gli ospiti ai tavoli del frequentatissimo casinò.

L'ispirazione di queste combinazioni di elementi deriva, oltre che dalla passione dell'autore per il collage, dall'importanza che Da Costa dava alla grafica, nella quale ha sempre prediletto gli accostamenti anticonvenzionali sia nelle linee che nelle cromie. E sempre di riferimenti cromatici inediti è stato protagonista anche l'architetto brasiliano Zanine Caldas (1919-2001). Autodidatta, iniziò a proporre oggetti dal disegno moderno ma realizzati in legno riciclato o in compensato, per contenere i costi. Anche Caldas ha lavorato con Costa e Niemeyer; partendo sempre da una base fortemente artigianale tanto che sperimentò egli stesso anche l'arte della scalpellatura e della scultura perfino su grande scala. Le sue opere hanno sempre tenuto conto dell'ambiente e del rispetto per le foreste, argomenti questi per cui si è battuto tanto in vita; in esposizione una elegante Blue R Chair dal rivestimento azzurro cielo. A livello cromatico, interessanti anche le scelte "promozionali" dell'architetto quali la pubblicità per la sua azienda del 1953 "Móveis Artísticos Z" sulla rivista Casa & Jardim. Giardini e le tinte naturali, artigianalità, lo studio delle civiltà autoctone e in maniera più ampia ciò che consideriamo arte popolare hanno profondamente affascinato la grande Lina Bo Bardi (1914-1992), quest'anno celebrata a Venezia con il Leone D'Oro alla Memoria. Le due sedute dalle accoglienti forme presentate da ETEL si chiamano Três Pés della fine degli anni '40 ispirata alla confortevole amaca e Bola de Latão del 1951 in pelle e tubolare di ferro, quest'ultima disegnata proprio per la sua residenza privata, la Glass House nel quartiere di Morumbi, San Paolo, oggi sede del Lina Bo and P. M. Bardi Institute. Un'altra donna che si è misurata con la tradizione, con il passato ma anche con il presente del Brasile è la Spagnola di origine, ormai Milanese, Patricia Urquiola (1961), che propone combinazioni di legno Ipe Jequitibá a e Pau Ferro, con due varianti dello stesso studio sui materiali di riciclo, resina e Marwoolus. Cascas side table (in una resina speciale sviluppata per ETEL, un composto naturale ottenuto da canna da zucchero e scarti della lavorazione del legno) e la consolle Raiz (in Marwoolus materiale certificato, composto di riciclo costituito da scarti del marmo, lana e un legante bicomponente, ideato da Marco Guazzini) sono stati disegnati per il debutto di ETEL International dell'anno scorso, prima incursione della società sudamericana nell'inclusione di progettisti "non brasiliani" all'interno de suo *parterre des rois*. Entrambe le collezioni sono certificate con il marchio ETEL's FSC Certified Amazonian Wood, un ulteriore statement dell'impegno dell'azienda nei confronti del pianeta Terra.

La conduzione di ETEL da parte della energica figlia di Etel Carmona - già firmataria di diversi progetti di grande successo per l'azienda - ossia Lissa Carmona, capitano d'azienda dal 2008, ha dato al brand un respiro internazionale in qualità di ambasciatrice del design brasiliano e pioniera della sostenibilità, aggiudicandosi il prestigioso sigillo del Forest Stewardship Council. Dal glorioso passato brasiliano siamo arrivati fino alla fresca creatività dei giorni nostri. Questa dicotomia tra ieri e oggi fa senz'altro presagire un radioso domani per il design proveniente da questo paese meraviglioso e per il suo rappresentante ETEL. La storia di questa azienda è fatta di passione, ricerca e amore per la qualità, rispetto per il nostro pianeta, ed è una storia dalla grande ambizione che intende proseguire con piena consapevolezza e responsabilità nella salvaguardia della tradizione e dell'ambiente.

Maria Cristina Didero

Ufficio Stampa:

GA | Guga + Anil

Federica "Guga" Fratoni

Anil Durutan

Cristina Pazzi

guga@GA.works

anil@GA.works

cristina@GA.works